

Pubblicazione quadrimestrale
numero 1 / 2019

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XXI numero 1 / 2019

Possibilità delle indipendenze in Africa

a cura di
Corrado Tornimbeni

AIEP EDITORE



L'ascesa del "Governo Monocolore" in Somalia, 1956–61

Annalisa Urbano

Abstract

The article reconstructs the establishment and consolidation of a single-party government in Somalia also known as *Monocolore* Government. Following the first political election in 1956, the main nationalist party, the Somali Youth League, obtained the majority of seats in the first Legislative Assembly. This position allowed the party to ratify legislation that would increase the League's power over internal affairs and make electoral competition for smaller parties extremely difficult. By the time new political elections were held in 1959, smaller parties were, for the most part, excluded from parliamentary representation. This led members of the opposition to join the majority party both before and after independence. By 1960, then, the League emerged as the 'uncontested' representative of Somali national politics.

Keywords: Somalia, nationalism, independence, one-party state

Introduzione

La storia dell'indipendenza somala è indissolubilmente legata alla storia della Lega dei Giovani Somali, l'organizzazione politica più importante della Somalia nel secondo dopoguerra. Sorta come un'associazione socioculturale e di auto mutuo aiuto a Mogadiscio nel 1943, la Lega si sviluppò durante un periodo di transizione molto importante per la regione segnato principalmente dall'occupazione militare britannica (1941-49) che fece seguito alla sconfitta e alla caduta dell'impero coloniale italiano nell'Africa orientale. Presto l'associazione si trasformò in un partito nazionalista e

anticoloniale con l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza e di unificare le regioni somalofone del Corno d'Africa tramite il conseguimento di un progetto territoriale che prese il nome di Grande Somalia e che divenne il "cavallo di battaglia" del partito garantendogli grande popolarità e consensi crescenti in tutta l'area (Barnes 2007; Touval 1963). Quando le sorti della Somalia, ex colonia italiana, divennero oggetto dei dibattiti internazionali che si svilupparono alla fine della guerra in seno al congresso delle potenze vincitrici prima e delle Nazioni Unite dopo, per la regione si prospettava il raggiungimento dell'indipendenza tramite un mandato decennale di tutela internazionale affidato all'Italia anche noto come Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS) (Rossi 1980). Durante il mandato fiduciario, la Lega riuscì a consolidare ancora di più la propria posizione in Somalia risultando essere il primo partito in una serie di prove elettorali che ebbero luogo sia a livello municipale che nazionale. A seguito dell'ultima prova elettorale prevista dal mandato fiduciario nel 1959, la Lega ottenne la maggioranza quasi totale dei seggi parlamentari dando vita, così, al primo Governo indipendente della Somalia, al processo che portò all'unificazione tra la Somalia e il Somaliland, ex protettorato britannico e, a partire dal 1 luglio 1960, alla Repubblica Somala.

Negli ultimi due decenni, lo studio della storia dell'Africa contemporanea ha assistito ad una revisione dei processi politici che hanno portato alla creazione degli Stati-Nazione in Africa (Larmer, Lecocq 2018). Se da un lato questa tendenza ha rivalutato il ruolo che i movimenti minoritari hanno giocato nella lotta per l'indipendenza, dall'altro ha evidenziato come il progetto di Stato-Nazione, che in epoca post-coloniale si è affermato come paradigma politico egemone in tutto il continente, fosse in realtà una tra le tante ipotesi e tra i diversi progetti discussi e contemplati negli anni immediatamente precedenti alla fine della dominazione coloniale (Cooper 2014). Una rivisitazione del passaggio storico tra "colonia" e "post-colonia" ha interessato anche i *Somali Studies*, scaturita principalmente dal collasso e dalla disintegrazione dello Stato avvenuto nei primi anni '90 (Ahmed 1995; Hoene, Luling 2010). Nuovi importanti studi hanno portato alla luce e rivalutato il ruolo importante ricoperto da attivisti politici, come le donne, fino ad allora poco studiati all'interno del movimento nazionalista (Aidid 2010; Kapteijns 2009); altri lavori hanno dato spazio ai partiti di minoranza i cui contributi al dibattito politico nazionale furono spesso emarginati dalla narrazione post-coloniale *mainstream* (Mukthar 1989; Urbano 2016); altri ancora hanno sottolineato l'importanza di riconsiderare le dinamiche storiche proprie del periodo in generale (Morone 2011; Trunji 2015).

Il presente lavoro si colloca in linea con il rinnovato interesse storiografico per lo studio del processo di decolonizzazione e dell'indipendenza somala. Esso propone un'analisi più attenta delle dinamiche strutturali che hanno portato all'incontrastato predominio della Lega dei Giovani Somali alla vigilia dell'indipendenza. Sebbene basato su un approccio che si potrebbe definire come "revisionista", l'articolo non intende mettere

in discussione il valore del partito nazionalista somalo, la sua importanza nella lotta all'indipendenza o l'entusiasmo, la passione politica e l'interesse che il movimento ha saputo infondere, nel corso degli anni, in molti attivisti e simpatizzanti in Somalia e all'estero (Aidid 2010; Barnes 2007; Kapteijns 2009; Kapteijns, Boqor 2009). Piuttosto si propone di mettere in luce alcune delle fragilità proprie dei processi di decolonizzazione e di *state-building* voluti dalle Nazioni Unite e gestiti dall'Italia, e come questi abbiano favorito l'ascesa di un regime a partito unico, noto come Governo del Monocolore, già prima del raggiungimento dell'indipendenza.

A partire dal 1950, il regime di tutela internazionale aveva infatti inaugurato un ambizioso programma di sviluppo politico e socioeconomico che prevedeva, tra le altre cose, l'organizzazione e lo svolgimento di quattro tornate elettorali, due a livello municipale e due a livello nazionale, da tenersi nell'arco di cinque anni dal 1954 al 1959. Sebbene tali prove fossero state considerate come una parte fondamentale del programma istituzionale di *state-building* (Morone 2011: 154), esse finirono per scuotere notevolmente lo scenario politico somalo aumentando il livello di scontro tra i diversi gruppi politici che si trovarono, nel breve periodo, a dover competere per assicurarsi il controllo del nascente Stato somalo. Basandosi principalmente su una documentazione d'archivio, lo studio offre un'analisi delle strategie adottate dal partito maggioritario per inibire lo sviluppo dei partiti minoritari e per mettere a tacere le correnti politiche dissidenti. Oltre alle relazioni ufficiali redatte dall'AFIS e dal consolato britannico, le fonti utilizzate includono i verbali dei dibattiti parlamentari che accompagnarono la stesura delle leggi elettorali in Somalia. L'analisi di questi documenti risulta particolarmente importante per individuare i punti chiave che animarono lo scontro politico tra i diversi partiti somali. L'articolo utilizza inoltre alcune petizioni spedite dagli attivisti politici all'autorità italiana e al consiglio consultivo dell'ONU, articoli di giornale e "lettere del pubblico" apparse sul *Corriere della Somalia*, il principale organo a stampa della Somalia negli anni '50. L'insieme di queste fonti permette di affiancare due prospettive: uno sguardo "dall'alto" con un'analisi più attenta alle questioni di politica interna della Somalia del dopoguerra. I dettagli discussi nelle pagine seguenti dimostrano come una serie di circostanze – sia strutturali come i requisiti imposti dalle leggi elettorali, che politiche come le strategie repressive adottate dagli organi competenti ai danni dei partiti di opposizione – portarono alla creazione di un contesto di competizione elettorale che permise alla Lega dei Giovani Somali di emergere incontestatamente come "il" partito nazionale somalo. Contemporaneamente decine di attivisti appartenenti alle associazioni minori, ostacolati o tagliati fuori dalla competizione elettorale, decisero di confluire nel partito di maggioranza accelerando la creazione del Governo del Monocolore. Come verrà esaminato, questo contesto storico fu determinato anche dalla complicità o dalla voluta inoperatività dell'autorità italiana e del consiglio consultivo delle Nazioni Unite.

La prima Assemblea Legislativa e l'ascesa del dominio della Lega dei Giovani Somali

Il 30 aprile 1956, l'ex colonia della Somalia Italiana eleggeva per la prima volta un'assemblea parlamentare che prese il nome di Assemblea Legislativa e che aveva il compito di fungere da organo costituente in preparazione per l'indipendenza. Sebbene le elezioni del 1956 non fossero il primo esperimento elettorale per la Somalia,¹ esse costituirono un momento di svolta importante nella storia politica somala. Per la prima volta, infatti, le consultazioni elettorali avevano interessato l'intera Nazione e avevano esteso il suffragio all'intera popolazione maschile. Con l'elezione dell'organo costituente aveva inoltre inizio la prima fase di autogoverno: i rappresentanti del Governo italiano, che in Somalia gestivano l'amministrazione fiduciaria per conto delle Nazioni Unite, cedevano il controllo dello Stato ai vincitori della tornata elettorale. Il primo Governo somalo si trovava a ratificare un importante programma legislativo che avrebbe dovuto formare gli apparati politici, amministrativi e giuridici della futura Repubblica. Tale programma contemplava anche la ratifica dei codici civile, penale, militare e del lavoro nonché l'elaborazione di leggi che avrebbero regolato questioni relative alla cittadinanza somala, alla sanità, all'istruzione, al sistema economico, alla libertà di stampa e all'associazionismo politico e religioso. Il Governo si trovava inoltre a gestire il cosiddetto processo di "africanizzazione" dello Stato che a Mogadiscio era anche noto come il programma di "somalizzazione" e che prevedeva la graduale sostituzione del personale coloniale italiano con esponenti somali qualificati. La responsabilità per la scelta e la nomina dei più importanti posti dell'apparato istituzionale e amministrativo della nascente Repubblica diventava così competenza esclusiva del Governo somalo. Sebbene, in un primo momento, quest'ultimo continuasse ad essere monitorato da un consiglio speciale della Nazioni Unite e da alcuni esponenti dell'amministrazione italiana, il ruolo giocato da questi due organi nei processi decisionali andava riducendosi progressivamente nel tempo. Fino a quando, nel maggio del 1957, l'amministratore incaricato italiano per la Somalia rinunciò ufficialmente all'esercizio della facoltà di scrutinio e di veto su una buona parte del processo legislativo del Governo somalo. Con la rinuncia di questo esercizio, le questioni relative alla politica interna vennero rimesse completamente nelle mani del Governo somalo. Per questi motivi, l'elezione della prima Assemblea Legislativa nel 1956 segnava da una parte l'inizio del controllo amministrativo da parte del Governo somalo e, dall'altra, l'inizio della progressiva rinuncia delle responsabilità politiche sulla Somalia sia da parte dell'Italia che da parte delle Nazioni Unite.

Alle elezioni politiche del 1956, la Lega dei Giovani Somali riuscì ad ottenere una maggioranza netta dei voti. Dei 60 seggi parlamentari disputati, 43 furono assegnati alla Lega mentre 17 ai partiti di minoranza.² Due esponenti di spicco del partito, Aden Abdullah Osman e Abdullahi Issa Mahamuud,³ furono nominati rispettivamente presidente e primo ministro dell'Assemblea. Assieme formarono un Governo composto

da sei ministri e da una serie di sottosegretari tutti appartenenti alla Lega dei Giovani Somali. Sebbene la vittoria della Lega avesse di fatto confermato la posizione maggioritaria che il partito aveva guadagnato nell'ex colonia, il successo elettorale del partito nazionalista fu in buona parte condizionato dalle particolarità del sistema elettorale adottato sia per le elezioni del 1956 che in seguito. Indicato dall'autorità italiana come idoneo al contesto somalo, il sistema elettorale rispecchiava il principio di rappresentanza proporzionale in vigore al tempo nella penisola italiana. Tale principio attribuiva un certo numero di seggi alle circoscrizioni elettorali in base alla loro valenza demografica. L'adozione di questo sistema elettorale in Somalia si rivelò, tuttavia, a dir poco problematico in quanto l'AFIS non fu in grado di completare un censimento della popolazione prima delle elezioni. I seggi elettorali furono così distribuiti in base ad alcuni sondaggi statistici che già al tempo erano stati ritenuti come «incompleti» e altamente «insoddisfacenti» (Costanzo 1962: 26). La scelta avvantaggiò notevolmente la Lega in quanto essa fu l'unico partito in grado di presentare le proprie liste in quasi tutte le circoscrizioni della Somalia.⁴ In questo modo in cinque circoscrizioni, tra cui gli importanti distretti di Beledweyne, Bulobarde, e Admadoow, i seggi elettorali, pari ad un quarto dei seggi totali disputati nel 1956, furono attribuiti al partito nazionalista già prima dell'elezioni.⁵

Sicuramente le peculiarità del sistema elettorale suscitarono numerose perplessità e contribuirono ad alimentare un senso di sfiducia nelle istituzioni del nascente Stato somalo. Non sorprenderà se a dar voce a tali sentimenti furono elettori che non avevano votato per il partito nazionalista. In una lettera indirizzata al giornale locale di Mogadiscio, *Il Corriere della Somalia*, Iusuf Guled, ad esempio, si chiedeva come fosse possibile spiegare la vittoria schiacciante della Lega se questa veniva raffrontata con il conteggio dei voti complessivi conquistati dal partito sul territorio: «Come mai la Lega dei Giovani Somali ha ottenuto 43 seggi con un totale di 333.780 voti, mentre l'Hizbia Dighil e Mirifle (HDM), con un totale di 159.932 voti, cioè con poco meno della metà dei voti riportati dalla Lega, ne ha ottenuti soltanto tredici? Dipende ciò da una forte dispersione di voti che si è verificata soprattutto a danno della Hizbia Dighil e Mirifle, oppure da una imperfetta impostazione della legge elettorale?»⁶

Nonostante le elezioni politiche del 1956 avessero dimostrato che la Lega fosse il partito maggioritario somalo, la tornata elettorale aveva anche registrato la forte valenza di altri partiti in alcune aree della Somalia. Il partito del HDM (in seguito noto come Hizbia Digil Mirifle Somali - HDMS), in particolare aveva dimostrato di poter contare su delle basi di consenso elettorale molto solide circoscritte principalmente ai collegi di Baydhabo, Burhakaba e Xuddur. Date le perplessità suscitate dall'adozione del sistema proporzionale, il Consiglio Consultivo delle Nazioni Unite si era raccomandato affinché il Governo somalo non solo si impegnasse a varare una nuova legge elettorale più consona alle esigenze dell'elettorato somalo ma anche a completare il prima possibile il censimento dell'elettorato su scala nazionale (Meregazzi 1954: 15-25). I richiami

delle Nazioni Unite apparivano alquanto urgenti dal momento che il programma di amministrazione fiduciaria aveva previsto l'organizzazione di ulteriori elezioni, a livello municipale nel 1958 e nazionale nel 1959, prima del conseguimento dell'indipendenza. Per il Governo somalo diveniva allora cruciale da un lato organizzare e gestire questi processi nel migliore dei modi possibili e in tempi piuttosto stretti, e, dall'altro, dimostrare come intendesse rappresentare al meglio le scelte elettorali di tutto il pubblico somalo. Queste incombenze non aiutarono il processo di democratizzazione ma acuirono lo scontro politico nel Parlamento e la competizione tra i vari gruppi in vista delle elezioni. Una delle primissime preoccupazioni del Governo guidato dalla Lega fu quello di consolidare la propria posizione ratificando una serie di leggi che miravano a inibire lo sviluppo dei partiti più piccoli e, al tempo stesso, a contrastare le voci dissidenti emerse all'interno al proprio partito (Trunji 2015). L'Assemblea Legislativa concedeva al Governo una serie di "poteri straordinari" che includevano la facoltà di effettuare arresti sommari in caso di sospette azioni contro l'ordine pubblico (Costanzo 1962: 88).⁷ In questa occasione l'amministratore italiano decise di non interferire con l'operato dell'Assemblea lasciando al Governo campo libero nella gestione delle questioni di pubblica sicurezza.⁸ Decreti successivi assicurarono al Governo somalo il controllo sulla radio e sulla stampa (Lewis 1958: 353). Il *Corriere della Somalia*, l'organo di informazione più diffuso sul territorio nazionale e che aveva da sempre assunto posizioni vicine all'amministrazione italiana, divenne così un mezzo di informazione controllato dal Governo somalo che al tempo stesso estendeva il proprio scrutinio sui quotidiani e settimanali indipendenti.⁹ Tuttavia furono le ingerenze governative sulla radio somala che suscitarono i malumori più accesi in quanto la radio, a differenza degli organi di stampa, aveva una diffusione più capillare nella regione. Malumori che non riuscirono però a modificare le posizioni del Governo: quando Ahmed Mohamed Alore, il direttore di Radio Mogadiscio, si dimise in segno di protesta nel dicembre 1956 il Governo procedette immediatamente nel nominare il suo successore.¹⁰ L'organizzazione delle elezioni municipali nel 1958 colse il Governo alquanto impreparato. In effetti l'esecutivo non fu in grado di completare il censimento delle popolazioni residenti nelle municipalità iniziato dall'AFIS nei primi anni '50 e che avrebbe dovuto includere, per la prima volta, l'elettorato femminile (Castagno 1959: 357). Per permettere agli elettori non registrati di votare nelle municipalità di residenza si decise di ricorrere al cosiddetto "sistema dell'inchiostro indelebile". Decisione questa che immancabilmente diede luogo a una serie di brogli, inesattezze e malcontenti diffusi. Ad elezioni ultimate, il console britannico a Mogadiscio così commentava l'ennesima vittoria elettorale della Lega: «Le elezioni si sono svolte senza incidenti. Avendo vinto 418 seggi su 667, la Lega ha proclamato [di aver raggiunto] un "clamoroso successo". In verità, questa vittoria è dovuta alle "conquiste" guadagnate dai candidati della Lega nelle province settentrionali, dove l'opposizione non è stata ammessa alle elezioni [e dove la Lega si è aggiudicata] in tutto 237 seggi su 251. Le elezioni sono state invece altamente contestate nelle province meridionali. Lì la Lega ha perso molto terreno,

principalmente a favore del Partito Costituzionale Indipendente Somalo [HDMS] che ha ottenuto 175 seggi rispetto ai 57 vinti alle elezioni municipali del 1954».¹¹

Le elezioni politiche del marzo 1959

A elezioni municipali terminate da poco, nella seconda metà del 1958, il Governo si trovò impegnato a varare una nuova legge elettorale da utilizzare per le politiche del 1959 per sopperire alle mancanze dei sistemi adottati in precedenza. Da una lettura dei verbali delle sedute parlamentari risulta evidente che le preoccupazioni del Governo si concentrarono sulla revisione dei criteri per la presentazione e per l'approvazione delle liste elettorali e sull'aumento dei seggi parlamentari.¹² Il Governo propose che ciascuna delle liste elettorali presentate nelle varie circoscrizioni fosse accompagnata da 5.000 firme e dal versamento di una caparra pari a 90.000 scellini. Stabiliva, inoltre, che per poter essere incluso nelle liste ciascun candidato fosse in grado di leggere e scrivere sia in italiano che in arabo.¹³ Queste modifiche furono accolte in maniera molto critica dai banchi dell'opposizione. Il partito dell'HDMS aveva infatti lamentato che le proposte del Governo non si preoccupavano di rimediare ai difetti e ai brogli verificatisi in passato ma introducevano di fatto una serie di limitazioni ai gruppi politici minori che miravano a favorire la rielezione del partito di maggioranza.¹⁴ Tuttavia i punti sollevati dall'opposizione furono ignorati dall'esecutivo somalo che decise di procedere con l'approvazione della nuova legge elettorale anche di fronte all'abbandono da parte dei deputati del HDMS dell'aula parlamentare in segno di protesta.¹⁵

Nel gennaio 1959, a campagna elettorale appena iniziata, risultò evidente che i partiti più piccoli non erano in grado di conformarsi ai requisiti previsti dalla nuova legge elettorale. Spesso, le liste presentate dall'opposizione furono annullate per la presenza di candidati analfabeti.¹⁶ Dopo aver ricevuto numerose proteste, il Governo decise di concedere una proroga di tre giorni per la presentazione delle liste elettorali. Ad un secondo esame, però, alcune delle liste accettate in un primo momento, come la lista dell'HDMS a Baydhabo, furono successivamente respinte. Una volta scaduti i termini della proroga, la Lega risultò essere l'unico partito in grado di presentare delle liste elettorali valide in tutte le circoscrizioni.

Durante la campagna elettorale del 1959, l'autorità italiana veniva informata della chiusura di numerose sezioni locali dei partiti dell'opposizione e della trasmigrazione degli iscritti di questi partiti tra le file della Lega. Questi episodi si registrarono soprattutto nelle aree dove l'opposizione aveva riscosso particolari successi nelle elezioni precedenti e dove le liste elettorali erano state rifiutate nel 1959. A Baydhabo, per esempio, il partito dell'HDMS era risultato essere l'organizzazione maggioritaria nel 1956. Quando a gennaio 1959 il giudice regionale aveva annullato le liste dell'HDMS per non aver rispettato i criteri richiesti dalla nuova legge elettorale,¹⁷ il segretario locale del partito aveva deciso di unirsi alla Lega dei Giovani Somali. Casi simili furono riportati nelle circoscrizioni di Jilib, Beledweyne, Buloburde, Kismaayo e Xuddur dove le

sezioni locali dell'HDMS si unirono al partito di maggioranza poco prima delle elezioni.¹⁸ Lettere attribuite ad attivisti locali che comunicavano il passaggio tra le file della Lega furono pubblicate anche dal quotidiano *Il Corriere della Somalia*. L'8 gennaio 1959, ad esempio, pochi giorni dopo l'annullamento delle liste elettorali dell'HDMS a Baydhabo, il quotidiano pubblicava una lettera di alcuni esponenti locali del partito che informavano: «Visto che il Partito Indipendente Costituzionale Somalo persegue scopi cabilistici e di interesse individuale creando divisioni in Somalia, abbiamo spontaneamente ritenuto evidente che l'unico partito nazionale della Somalia sia la Lega dei Giovani Somali, alla quale, unanimemente, abbiamo deciso di aderire».¹⁹ Nei giorni successivi, ulteriori comunicazioni riportavano della fusione tra le sezioni dell'opposizione e la Lega in altre località somale come a Baraawe²⁰ e addirittura a Dinsoor, l'unica circoscrizione della Somalia dove la Lega non era riuscita a presentare la propria lista di candidati nelle elezioni del 1956.²¹

74

Sembra possibile ipotizzare che la Lega, forte della propria posizione governativa, fosse riuscita a captare l'attenzione di alcuni oppositori politici. Rimane tuttavia difficile stabilire fino a che punto questa attrazione abbia avuto un carattere "spontaneo" o sia stata forzata dall'azione di alcuni esponenti governativi. Le leggi speciali approvate in precedenza dal Governo somalo avevano sicuramente regalato poteri straordinari alla maggioranza garantendole l'utilizzo delle forze dell'ordine per espletare diverse funzioni tra cui anche la facoltà di arrestare gli oppositori politici per "ragioni di sicurezza". In più di una occasione il Governo della Lega aveva deciso di intervenire energicamente tramite l'utilizzo delle forze di polizia somala per limitare le attività dell'opposizione o per convincere le sezioni locali a unirsi alla Lega.²² Il 24 e 25 febbraio 1959, ad esempio, centinaia di simpatizzanti del partito della Great Somali League (GSL) organizzarono delle dimostrazioni a Mogadiscio contro il Governo scontrandosi in maniera violenta con la polizia. 280 attivisti furono arrestati al termine degli scontri mentre un centinaio rimasero feriti e due manifestanti persero la vita (Del Boca 1984: 278).²³ Per fronteggiare le proteste il Governo decise di imporre il coprifuoco nella capitale somala e istituire diversi posti di blocco per le strade cittadine.²⁴ Intanto *Il Corriere della Somalia* si preoccupava di screditare i partiti dell'opposizione definendoli organizzazioni formate da «terroristi anti-patriottici» e «sovversivi» che incitavano all'«odio razziale» e «tribale».²⁵ La polizia procedette anche con la perquisizione dell'abitazione mogadisciana del noto leader del GSL, Haji Mohamed Hussein, che era stato arrestato dopo gli scontri.²⁶ Questa azione repressiva nei confronti del GSL riuscì a rendere il partito «politicamente inefficiente» già prima delle elezioni politiche.²⁷

Durante la campagna elettorale l'AFIS preferì mantenere un atteggiamento defilato ignorando le numerose proteste presentate da alcuni esponenti dell'opposizione. Per esempio, quando nel gennaio 1959 un gruppo di rappresentanti dei partiti minori chiese udienza all'amministratore italiano per denunciare una serie di irregolarità e di abusi di potere perpetuati dagli esponenti della maggioranza, l'autorità italiana preferì non

intromettersi nelle faccende di politica interna. Le accuse mosse dagli attivisti somali erano abbastanza precise e, presumibilmente, facilmente verificabili. I leader dell'HDMS, Abdulqadir Mohamed Aden, e del Partito Liberale, Haji Mohamed Boracco, per esempio, sostenevano che alcuni commissari distrettuali utilizzassero i mezzi governativi per fare campagna elettorale in diverse località come a Dooloow dove promettevano lo sviluppo di infrastrutture nella regione nel caso in cui i residenti avessero favorito l'elezione della Lega dei Giovani Somali.²⁸ L'amministratore italiano preferì non intervenire nemmeno di fronte alle richieste dell'invio di alcuni osservatori delle Nazioni Unite per monitorare le elezioni.²⁹ Quando nel febbraio 1959 si tennero nuove elezioni politiche per eleggere la seconda Assemblea Legislativa che avrebbe guidato la Somalia all'indipendenza,³⁰ i partiti dell'opposizione rifiutarono di partecipare nella quasi totalità all'esercizio di voto in segno di protesta contro l'operato del Governo. La decisione di boicottare le elezioni era stata motivata dalle seguenti ragioni: «[M]ancanza di libertà di parola e d'espressione politica; intere nostre sezioni che scompaiono. I nostri dirigenti di sezione sono costretti a firmare dei documenti in tal senso oppure sono imprigionati».³¹ Le elezioni ebbero luogo soltanto in 8 delle 30 circoscrizioni somale. Nelle restanti 22 i seggi furono assegnati alla Lega per default. Il partito di maggioranza riuscì così ad ottenere una vittoria plebiscitaria assicurandosi 83 seggi su 90.

Lo svolgimento anomalo delle elezioni nel 1959 aveva richiamato anche l'attenzione del pubblico internazionale soprattutto dell'Egitto e della sinistra italiana.³² Contatti tra i partiti somali e la sinistra italiana erano noti già a partire dagli anni '40, in particolare tra la Lega dei Giovani Somali e il Partito Comunista Italiano (PCI). Esponenti del PCI continuarono a punzecchiare l'operato italiano in Somalia anche durante gli anni '50. A dicembre 1958, il quotidiano *Paese Sera* pubblicò un'intervista al leader del partito del GSL Haji Mohamed Hussein, che rivolgeva delle accuse esplicite al Governo somalo e all'AFIS per aver adottato politiche repressive ai danni delle associazioni politiche minoritarie in Somalia.³³ Poco prima dell'elezioni, due parlamentari del PCI presentarono un'interrogazione diretta al Ministero degli Affari Esteri nella quale chiedevano espressamente quali misure l'AFIS avesse adottato per assicurare il corretto svolgimento delle elezioni.³⁴ L'AFIS fu tenuto a rispondere ufficialmente alle accuse mosse dai due parlamentari. Redasse un documento che riassumeva, elogiandoli, tutti i progressi raggiunti dall'Assemblea Legislativa somala e rigettava le accuse di abusi di potere da parte di quest'ultima e di irresponsabilità da parte italiana. Il documento, indirizzato sia a Roma che alle Nazioni Unite, precisava che l'AFIS continuava a riporre completa fiducia nell'operato del Governo somalo e sottolineava come quest'ultimo si fosse adoperato al fine di garantire il corretto svolgimento delle elezioni in un «clima di completa libertà e legalità».³⁵ Il documento si premuniva anche di difendere la stesura della nuova legge elettorale presentandola come il frutto di un lavoro comune tra i membri del Governo e dell'opposizione.³⁶ In ultima analisi, l'AFIS rigettava le accuse di corresponsabilità nella gestione delle faccende politiche somale ricordando che, con

l'inizio dell'auto-governo, l'autorità italiana non era più direttamente responsabile per le questioni di politica interna della Somalia.³⁷

In realtà i documenti riservati che circolavano tra i circoli dell'AFIS e il Governo italiano dipingevano il contesto politico somalo con tutt'altri toni. In primo luogo, l'amministrazione italiana manteneva un grande riserbo sulla nuova legge elettorale e sulla maniera in cui questa era stata approvata dal Parlamento: «La legge elettorale è stata ideata in malo modo e si è sviluppata anche peggio [...] è stata approvata con urgenza senza un censimento [dell'elettorato ... nonostante] l'ONU ritene[ss]e tale censimento] assolutamente necessario», scriveva l'Amministratore italiano in un suo comunicato al Governo di Roma nell'aprile del 1959.³⁸ Inoltre, l'AFIS informava come una serie di brogli, avvenuti con il beneplacito del Governo somalo, avevano inficiato l'intero esercizio elettorale: «la campagna elettorale si è caratterizzata da una serie di brogli e pressioni specialmente nei distretti periferici dove i candidati della maggioranza hanno provato in tutti i modi di assicurarsi i seggi a loro favore. Questo è potuto succedere anche grazie a una certa tolleranza del Governo non abbastanza forte da prevenire i brogli locali ma infatti interessato all'elezioni dei suoi uomini di fiducia».³⁹ Sebbene l'AFIS non ritenesse necessario indire nuove elezioni «come richiesto dall'opposizione», credeva che i risultati elettorali fossero assolutamente «non soddisfacenti» e che l'Assemblea Legislativa eletta a Marzo del 1959 non rappresentasse «lo Stato dei partiti sul Territorio».⁴⁰ A un anno dall'indipendenza, l'AFIS credeva quindi che la situazione politica della Somalia fosse molto precaria e instabile.⁴¹

Conclusione: la Somalia verso l'indipendenza

L'affermarsi di un regime a partito unico rappresenta una tendenza comune a molti Stati africani nell'era post-coloniale. Gli studiosi che negli anni '60 e '70 hanno per primi analizzato il fenomeno si sono soffermati maggiormente sui vantaggi che i regimi a partito unico apportavano alle emergenti Nazioni africane in contesti istituzionali spesso frammentari e instabili (Coleman, Rosberg 1964: 4-8). In questo senso questi regimi riflettevano il bisogno di uno Stato forte, centralizzato e capace di catalizzare il supporto delle masse su larga scala (Hodgkin 1961; Morgenthau 1964). Il sistema del partito unico ha conosciuto un'ascesa anche nei decenni successivi all'indipendenza (Cheeseman 2015; Van de Walle *et al.* 1997) spesso in risposta agli interessi diversi dettati dalle tensioni che derivavano dalla guerra fredda (Clapman 2009). Da una parte quest'era è stata caratterizzata dall'ascesa di Governi di ispirazione marxista-leninista che hanno cercato di sperimentare una "via africana" verso il socialismo come ad esempio nella Tanzania di Julius Nyerere (Brennan 2005). In altri Stati, come nel Kenya, i Governi post-coloniali hanno cercato di coniugare il sistema del partito unico con una forma di capitalismo locale o "*home-grown*" (Branch 2011; Haugerud 1993). Anche la Somalia post-coloniale è stata segnata da eventi simili anche se con sfumature diverse. A differenza di altri partiti nazionalisti africani, la Lega dei Giovani Somali costituiva un'organizzazione relativamente recente che non godeva di una tradizione e di un

supporto politico consolidato. Se è vero che il progetto della Grande Somalia aveva garantito al partito nazionalista una grande popolarità nelle regioni somalofone, la campagna irredentista aveva anche contribuito a far convogliare all'interno della Lega priorità ed esigenze diverse (Barnes 2007). Quando nel 1969 un colpo di Stato guidato dal generale Siad Barre rovesciò la democrazia instaurando un regime di stampo socialista, molti studiosi e analisti contemporanei avevano salutato l'evento con favore intravedendo nel regime militare un'opportunità per stabilizzare il sistema politico e per risolvere la questione nazionale somala (Laitin, Samatar 1987).

Soffermandosi sul periodo immediatamente precedente l'indipendenza il saggio ha evidenziato come l'ascesa del regime a partito unico in Somalia si era già delineata negli anni '50 grazie anche alle peculiarità del programma di *state-building* promosso dalle Nazioni Unite e supervisionato dall'Italia. La Lega dei Giovani Somali raggiunse l'apice del successo in un importante momento di transizione storica e, in maniera cruciale, si trovò a guidare il processo di *state-building* non riuscendo però a integrare bisogni e interessi diversi. Come quest'articolo ha evidenziato, è importante ricordare come il contesto strutturale dell'amministrazione fiduciaria abbia contribuito nettamente a questo fallimento. Il mandato delle Nazioni Unite aveva prospettato un piano di sviluppo economico, politico e sociale molto ambizioso e da completare in un arco di tempo limitato. Studi recenti hanno dimostrato che forzare lo sviluppo di «*state building*, democrazia, ed economia» contemporaneamente comporta una minaccia per la stabilità della Nazione. Infatti nei programmi di *state-building* di tutela internazionale è altamente probabile che uno di questi processi prevalga sull'altro corrompendolo e minacciando l'intera struttura istituzionale del Paese (Hehir, Robison 2007: 14).

Un altro punto da considerare è la grande importanza che il mandato fiduciario aveva riposto nel processo elettorale – considerato come un momento chiave del processo di devoluzione dei poteri e di «somalizzazione» dello Stato. Questa particolarità contribuì ad aumentare la competizione politica tra i vari gruppi politici. La Lega, forte della maggioranza parlamentare sin dal 1956, aveva deciso di adottare una linea politica centralizzante atta a convincere, più o meno lecitamente, le sezioni locali dei partiti d'opposizione a confluire nel partito maggioritario. Questa tendenza si verificò soprattutto durante la campagna elettorale del 1959 e chiaramente rifletteva i tentativi della Lega di assicurare la propria rielezione per poter così guidare il Paese verso l'indipendenza. Non solo la Lega riuscì ad ottenere la maggioranza quasi totale dei voti ma riuscì anche a convincere esponenti di spicco dell'opposizione ad abbandonare i propri gruppi per unirsi al partito nazionalista. Dopo le elezioni del 1959, il presidente del Partito Democratico Somalo Abdullahi Haji, il segretario generale Mohamed Shek Osman e Haji Mohamed, che gli italiani consideravano tra i più qualificati funzionari governativi, nonché il presidente dell'HDMS Abdi Nur Mohamed Hussein e a Abulqadir Mohamed Aden – che in passato aveva denunciato in più di un'occasione gli abusi di potere da parte del Governo – occuparono nuovamente un posto nel Parlamento

ma questa volta tra le file della Lega, che diventava così l'unico partito ad essere rappresentato nella seconda Assemblea Legislativa somala.⁴²

In ultima analisi, impegnato a gestire le elezioni e la campagna elettorale, il Governo somalo trascurò argomenti di vitale importanza, come ad esempio la stesura della Carta Costituzionale, questione essenziale per garantire un futuro solido alla Repubblica e all'unificazione tra Somaliland e Somalia. Il piano di decolonizzazione voluto dalle Nazioni Unite prevedeva che a partire dal 1956 due comitati, uno tecnico e uno politico, avrebbero dovuto lavorare assieme per ideare la Costituzione somala. Mentre il comitato tecnico, composto da nove italiani «esperti» su questioni di carattere giuridico, fu costituito nel 1957 (Costanzo 1962: 17-19) e nominato dall'AFIS, i lavori del comitato politico si rilevarono fallimentari: non solo tale organo non iniziò mai veramente a procedere con i lavori costituzionali, ma la sua composizione non fu mai completata a causa del rifiuto da parte degli esponenti della maggioranza di lavorare con alcuni esponenti dell'opposizione (Costanzo 1962: 83; Libro Verde 1961: 37).⁴³ Quando nell'aprile 1959, dopo le pressioni esercitate dal Consiglio Consultivo delle Nazioni Unite e dall'AFIS l'Assemblea Legislativa decise di istituire il comitato politico, i lavori per la stesura della Carta Costituzionale era quasi ultimati. Approvata il 26 giugno 1960, la Costituzione somala rappresentava di fatto il frutto del lavoro del comitato tecnico composto da giuristi italiani. Non sorprenderà quindi se la Carta Costituzionale approvata dal Parlamento somalo rappresentava «un'imitazione, per non dire una copia della Carta Costituzionale italiana del 1948» (Bootaan 1995: 132-133). Chiaramente questi sviluppi negarono un confronto tra le diverse forze politiche su come meglio rappresentare i bisogni, i costumi e le aspirazioni della popolazione somala e su quale idea di Stato, federale o unitario, potesse esprimere al meglio queste istanze (Lewis 2004: 157). Questa mancanza di confronto si rivelò tanto più infelice se si considera che di lì a poco la Somalia avrebbe avviato il processo di unificazione con il Somaliland le cui voci politiche furono totalmente escluse dal dialogo. E difatti il console britannico a Mogadiscio si diceva altamente scettico sull'atteggiamento adottato dal Governo somalo nei confronti dei «fratelli» del Somaliland: «Potremmo mai aspettarci che [il Somaliland] accolga una Costituzione che contempla esclusivamente i bisogni della Somalia, è anti-tribale, incline ad [essere] laica e favorisce un'amministrazione fortemente centralizzata? [...] A Mogadiscio, non c'è nessuna indicazione che in preparazione per l'indipendenza dell'anno prossimo il Governo sia disposto a considerare gli interessi del Somaliland mentre vara accordi finanziari, economici, culturali con i Paesi stranieri e, in primo luogo, con l'Italia».⁴⁴ Quando nel 1961, a un anno dall'indipendenza, un referendum consultivo chiese all'elettorato di approvare la Carta Costituzionale somala questa fu rigettata in maniera netta nel Somaliland. Lo stesso anno, un gruppo di giovani ufficiali originari del Somaliland organizzò un colpo di Stato, durato qualche giorno, per minacciare la fine dell'unione con la Somalia.

Annalisa Urbano è ricercatrice presso l'Università di Ginevra.

NOTE:

- 1 - Due anni prima, nel 1954, alcune sedi municipali elessero alcuni Consigli Territoriali che avevano carattere principalmente consultivo.
- 2 - In verità la prima Assemblea Legislativa era composta di 70 seggi 10 dei quali riservati ai rappresentanti delle diverse comunità etniche e minoritarie presenti in Somalia: 4 seggi per la comunità arabo/yemenita, 4 per quella italiana, 1 per quella indiana, e 1 per la comunità pakistana. Il Console britannico di Mogadiscio, Tony Kendall, riteneva che i rappresentanti delle minoranze etniche erano soliti votare con la maggioranza. The National Archives, Kew, Londra (TNA), Foreign Office (FO) 371/131460, *British Consulate-General, A. C. Kendall*, Mogadiscio, 22 febbraio 1957, n. 45.
- 3 - Il presente saggio utilizza un'ortografia "mista": i nomi dei rappresentati e degli attivisti politici somali sono riportati così come trascritti nelle fonti; per i nomi delle città e località somale, con l'eccezione di Mogadiscio, si è preferito utilizzare l'ortografia somala.
- 4 - La Lega riuscì a presentare i propri candidati in 24 circoscrizioni su 25.
- 5 - 14 dei 60 seggi disputati nel 1956 furono assegnati alla Lega a priori.
- 6 - Iusuf Guled, *Lettere del pubblico*, «Il Corriere della Somalia», 4 marzo 1956.
- 7 - Per l'occasione, il giornale filogovernativo di Mogadiscio si premuniva di giustificare i provvedimenti varati dal Governo collegandoli alla situazione «politica delicata che la Somalia stava attraversando in vista dell'indipendenza». «Il Corriere della Somalia», 10 dicembre 1958.
- 8 - Sebbene, in teoria, l'AFIS continuasse ad essere responsabile per le faccende di politica estera, nel dicembre del 1957 una delegazione governativa somala si recò in visita in Etiopia su invito dell'imperatore Haile Selassie senza essere accompagnata da una rappresentanza italiana facendo tappa a Khartoum e, successivamente, a Djibouti e a Hargeysa. TNA, FO 371/131459, *British Consulate-General, A. C. Kendall*, Mogadiscio, 18 dicembre 1957, n. 22 (1018/57) JG/015/6.
- 9 - Tale controllo fu confermato dallo stesso amministratore italiano che ammetteva che: «in base alla legge sulla stampa i giornali, i periodici, i giornali murali, i manifestini e volantini debbono prima essere autorizzati dalle autorità competenti per la diffusione». Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma (ASDMAE), Carteggio Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS), cassa 9, busta 4, *Verbale dell'udienza dell'Amministratore con i rappresentanti dell'opposizione*, Mogadiscio, 9 gennaio 1959.
- 10 - TNA, FO 371/125676, *British Consulate-General, Monthly Summary for December, 1956*, n. JG/013/1. Il Corriere della Somalia aveva una tiratura limitata alle 2.000 copie giornaliere.
- 11 - TNA, FO 371/13830, *British Consulate-General, Somalia: Annual Report for 1958*, 4 aprile 1959, n. JG/011/2.
- 12 - Il Governo proponeva di far accompagnare ciascuna lista elettorale da 90 candidati rispetto ai 60 nominativi previsti nel 1956.
- 13 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Gabinetto dell'Amministratore Memorandum*, Mogadiscio, 14 marzo 1959. Richiedere che ciascun candidato fosse in grado di leggere e scrivere in italiano e in arabo appariva una condizione alquanto singolare considerato il basso tasso di scolarizzazione di quegli anni.
- 14 - ASDMAE AFIS, cassa 9, busta 4, *Verbale della riunione dell'Assemblea Legislativa no. 33*, Mogadiscio, 3 novembre 1958.
- 15 - L'opposizione motivò la propria decisione argomentando: «L'obiettivo [della nuova legge] è quello di assicurarsi la maggioranza dei voti. Se è questo quello di cui stiamo parlando al momento la maggioranza è nelle mani di un partito per cui le leggi fatte da questa assemblea non hanno valore». ASDMAE AFIS, cassa 9, busta 4, *Verbale della riunione dell'Assemblea Legislativa no. 33*, Mogadiscio, 3 novembre 1958.
- 16 - Come ad esempio le liste del partito del Great Somali League a Afmadoow e Bardheere.
- 17 - Secondo quanto riportato dalle fonti AFIS, la lista presentata dall'HDMS fu invalidata in quanto non accompagnata dalle 5.000 firme previste dalla nuova legge.
- 18 - Di conseguenza il partito dell'HDMS non fu in grado di presentare le proprie liste nei distretti dove aveva riscosso un certo successo elettorale come ad esempio nella circoscrizione di Baydhabo, Marka e Jilib.
- 19 - La dichiarazione era attribuita «ai dirigenti Asharaf» di Baydhabo dimissionari del partito HDMS. «Il Corriere della Somalia», 8 gennaio 1959.
- 20 - «Il Corriere della Somalia», 9 gennaio 1959.
- 21 - «Il Corriere della Somalia», 3 gennaio 1959.
- 22 - Questi episodi erano stati riportati in alcune circoscrizioni, come ad esempio a Afmadoow e Bardheere, dove i partiti di opposizione erano riusciti a presentare delle liste elettorali ritenute valide dai commissari locali.

- 23 - A restare ferito anche il commissario distrettuale di Mogadiscio, Ahmed Haji Afrah, attaccato durante gli scontri. «Il Corriere della Somalia», 27 febbraio 1959. Tra gli attivisti arrestati anche il leader del Great Somali League nonché ex membro di spicco della Lega, Haji Mohamed Hussein e 112 donne.
- 24 - «Il Corriere della Somalia», 28 febbraio 1959.
- 25 - «Il Corriere della Somalia», 28 febbraio 1959.
- 26 - Intervista con i familiari di Haji Mohamed Hussein, Londra, 15 aprile 2008.
- 27 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Gabinetto dell'Amministratore, Riservatissimo*, Mogadiscio, 5 marzo 1959.
- 28 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Verbale dell'udienza dell'Amministratore con i rappresentanti dell'opposizione, Mogadiscio*, 9 gennaio 1959. A partecipare all'incontro il segretario generale dell'HDMS, il vice presidente del Great Somali League, il presidente dell'Unione Nazionale Somala, e il presidente del Partito Liberale Giovani Somali.
- 29 - Della decisione l'amministratore aveva anche informato Roma: ASDMAE, AFIS cassa 9, busta 4, *Di Stefano telegramma al MAE*, 11 gennaio 1959, n. 15032
- 30 - La nuova Assemblea Legislativa era composta di 90 seggi. A questi si aggiunsero 30 parlamentari eletti nel Somaliland a seguito dell'unificazione tra le due regioni nel 1960.
- 31 - Che si fosse creata una situazione molto tesa tra i partiti e la polizia a livello locale risulta evidente anche dai telegrammi che gli ufficiali della polizia inviavano all'AFIS per informare della chiusura delle sezioni dei partiti e del ritiro delle liste elettorali. ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Mohamed Abscir a Mogadiscio*, 12 gennaio 1959.
- 32 - Anche il rappresentante del Governo egiziano presso il Consiglio ONU di Mogadiscio aveva fatto richiesta che fossero indette nuove elezioni (Del Boca 1984: 278).
- 33 - Giorgio Assan, *In Somalia Leggi Eccezionali per Soffocare l'Opposizione*, «Paese Sera», 17 dicembre 1958.
- 34 - I deputati erano Pajetta e Boldrini.
- 35 - *Atti Parlamentari - 5593 - Camera dei Deputati*, III Legislatura - Discussioni - Seduta del 26 febbraio 1959.
- 36 - Il documento precisava che «la legge è stata studiata da una commissione parlamentare che comprendeva anche membri dell'opposizione [...] successivamente, è stata discussa in numerose sessioni dell'Assemblea Legislativa e approvata dalla maggioranza. Per l'occasione, il capo dell'opposizione si è complimentato con il Governo». Il comunicato inoltre accusava alcuni membri dell'opposizione di aver assunto un atteggiamento altamente «negativo» nei confronti del Governo. ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Dal Gabinetto dell'Amministratore a Roma*, Mogadiscio, 5 marzo 1959, n. 90/10713.
- 37 - Sebbene l'AFIS avesse acconsentito alla possibilità di invitare osservatori speciali dell'ONU ad assistere alle elezioni di fatto decise di non inoltrare la richiesta: «Per quanto riguarda la richiesta degli osservatori dell'ONU, l'Amministratore si dichiara favorevole ma, ad essere precisi, spetta ai leader dei partiti compilare una richiesta formale a riguardo». ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Riassunto dell'incontro tra i rappresentanti dei partiti politici e l'Amministratore*, Mogadiscio, 6 dicembre 1958.
- 38 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Dal Gabinetto dell'Amministratore a Roma*, Mogadiscio, 14 aprile 1959, n. 2051.
- 39 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Dal Gabinetto dell'Amministratore a Roma*, Mogadiscio, 14 aprile 1959, n. 2051.
- 40 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Dal Gabinetto dell'Amministratore a Roma*, Mogadiscio, 14 aprile 1959, n. 2051.
- 41 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Franca al MAE*, Mogadiscio, 14 aprile 1959.
- 42 - ASDMAE, AFIS, cassa 9, busta 4, *Dal Gabinetto dell'Amministratore al MAE*, Mogadiscio, 14 aprile 1959, n. 2071.
- 43 - I membri del comitato politico erano i seguenti: il presidente dell'Assemblea legislativa Aden Abdullah Osman, che fungeva anche da presidente del comitato; il primo ministro Abdullahi Issa Mahamud; tutti i ministri, i sotto-segretari e il vice presidente dell'Assemblea, due rappresentanti per ciascuna delle sei associazioni politiche, due esperti di questioni religiose, due commercianti, due rappresentanti del sindacato studentesco e un rappresentante delle associazioni sindacali.
- 44 - TNA, FO 371/138347, *British Consulate-General, A.C. Kendall*, Mogadiscio, 6 aprile 1959, JG/0111/3.

Riferimenti bibliografici

- Ahmed A. J. (ed.) (1995), *The Invention of Somalia*, Red Sea Press, Lawrenceville NJ
- Aidid S. (2010), *Haweenku wa garab (women are a force): Women and the Somali nationalist movement, 1943-1960*, in «Bildhaan: An International Journal of Somali Studies», vol. 10
- Barnes C. (2007), *The Somali Youth League, Ethiopian Somalis and the Greater Somalia Idea, c.1946-48*, in «Journal of Eastern African Studies», vol. 1, n. 2
- Bootaan A. A. (1995), "La costituzione somala del 1990", in Grande E. (a cura di), *Transplants innovation and legal tradition in the Horn of Africa*, L'Harmattan Italia, Torino
- Bose S. (2004), *Decolonization and State Building in South Asia*, in «Journal of International Affairs», vol. 58, n. 1
- Branch D. (2011), *Kenya between Hope and Despair*, Yale University Press, New Haven
- Brennan J. (2005), "The Short History of Political Opposition and Multi-Party Democracy in Tanganyika 1958-64", in G.H. Maddox, J.L. Giblin, *In Search of a Nation: Histories of Authority and Dissidence in Tanzania*, Ohio University Press, Oxford
- Castagno A. A. (1959), *Somalia*, in «International Conciliation», vol. 552, pp. 337-400
- Cheeseman N. (2015), *Democracy in Africa*, Cambridge University Press, Cambridge
- Clapham C. (2009), *Africa and the International System. The Politics of State Survival*, Cambridge University Press, Cambridge
- Coleman J. S., C.G. Rosberg (eds.) (1964), *Political Parties and National Integration*, University of California Press, Berkeley
- Cooper F. (2014), *Citizenship between Empire and Nation. Remaking France and French Africa, 1945-1960*, Princeton University Press, Princeton
- Costanzo G. A. (1962), *Problemi costituzionali della Somalia nella preparazione all'indipendenza (1957-1960)*, Giuffrè, Milano
- Del Boca A. (1984), *Gli italiani in Africa orientale: Nostalgie delle colonie*, Laterza, Roma-Bari
- Haugerud A. (1993), *The Culture of Politics in Modern Kenya*, Cambridge University Press, Cambridge
- Hehir A., N. Robinson (eds.) (2007), *State-Building. Theory and Practice*, Routledge, Oxon
- Hoehne M. V., V. Luling (a cura di) (2010), *Milk and Peace, Drought and War: Somali Culture, Society and Politics: Essays in Honour of I. M. Lewis*, Hurst & Company, London
- Hodgkin T. (1961), *African Political Parties: An Introductory Guide*, Penguin, Harmondsworth
- Kapteijns L. (2009), *Discourse on Moral Womanhood in Somali Popular Songs, 1960-1990*, in «The Journal of African History», vol. 50, n. 1
- Kapteijns L., Boqor M. M. (2009), *Memories of a Mogadishu Childhood, 1940-1964: Maryan Muuse Boqor and the Women Who Inspired Her*, in «The International Journal of African Historical Studies», vol. 42, n. 1
- Laitin D. D., S.S. Samatar (1987), *Somalia: Nation in Search of a State*, Boulder, Westview
- Larmer M., B. Lecocq (2018), *Historicising Nationalism in Africa*, in «Nations and Nationalism», vol. 24, n. 4
- Lewis I. M. (1958), *Modern Political Movements in Somaliland. II*, in «Africa: Journal of the International African Institute», vol. 28, n. 3-4
- Lewis I.M. (2004), *A Modern History of the Somali: Nation and State in the Horn of Africa*, Ohio University Press, Athens
- Meregazzi R. (1954) *L'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (A.F.I.S.)*, Giuffrè, Milano
- Ministero degli Affari Esteri (1961), *Libro Verde. L'amministrazione fiduciaria della Somalia e i rapporti dell'Italia con la Repubblica somala. Relazione presentata al parlamento italiano dal ministro per gli Affari Esteri on. Antonio Segni*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma
- Morgenthau R. S. (1964), *Political Parties in French-speaking West Africa*, Clarendon Press, Oxford
- Morone A. M. (2010a), *La Somalia alla prova dell'indipendenza*, in «Africa [Rome]», vol. 1, n. 4
- Morone A. M. (2010b), *L'Egitto di Nasser e la formazione dello Stato somalo: influenze politiche, interazioni culturali e identità nazionale*, in «Contemporanea», vol. 13, n. 4
- Morone A. M. (2011), *L'Ultima Colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Laterza, Bari-Roma
- Mukhtar M. H. (1989), *The Emergence and Role of Political Parties in the Inter-River Regions of Somalia from 1947 to 1960*, in «Ufahamu», vol. 17, n. 2
- Nugent P. (2004), *Africa Since Independence*, Palgrave MacMillan, New York
- Rossi G. (1980), *L'Africa italiana verso l'indipendenza*, Giuffrè, Milano

- Touval S. (1963), *Somali Nationalism: International Politics and the Drive for Unity in the Horn of Africa*, Cambridge University Press, Cambridge MA
- Trunji M. I. (2015), *Somalia: The Untold History 1941-1969*, Loooh Press, London
- Urbano A. (2016), 'This is Why We Have Troubles': *The Pro-Italia's Challenge to Nationalism in British Occupied Somalia*, in «The Journal of African History», vol 57, n. 3
- Van de Walle N., M. Bratton (1997), *Democratic Experiments in Africa: Regime Transitions in Comparative Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge

ISBN: 978-88-6086-176-4



9 788860 861764

ISSN 1592-6753

€ 13,00

Numeri pubblicati

- 1/99 Esili e memoria
2/99 I conflitti in Africa
3/99 La transizione in Sudafrica
4/99 Elezioni e transizioni politiche in Africa
1/00 Comunicazione, immagini, linguaggi
2/00 Processi di pace e conflitti in Sudan
3-4/00 Emigrare, immigrare, transmigrare
1/01 Informalità, illegalità e politiche pubbliche in Africa
2/01 Cultura popolare, sviluppo e democrazia
3-4/01 Sguardi antropologici sul turismo
1/02 La crisi in Afghanistan e Asia centrale
2/02 Migrazioni e xenofobia in Africa australe
3/02 Quale politica dell'Italia in Africa e nel Mediterraneo?
4/02 Idee di islam
Speciale 2003 USA-Iraq le ragioni di un conflitto
1/03 Culture coloniali e letterature dell'Africa sub-sahariana
2/03 La crisi in Zimbabwe
3-4/03 Economia e politiche dell'acqua
Speciale 2004 Voci di donne nel cinema dell'Africa e del Mediterraneo
1-2/04 Conflitto e transizione in Congo
3/04 Movimenti e conflitti sociali in Africa
4/2004 - 1/2005 Scritture dei conflitti
2/05 Ambiente e sviluppo sostenibile in Africa australe
3/05 Migranti africani in Italia: etnografie
4/05 Parole parlate. Comunicazione orale fra tradizione e modernità
Speciale I 2006 Stato-nazione e movimenti nazionalisti nell'Africa australe post-coloniale
Speciale II 2006 Occidente e Africa. Democrazia e nazionalismo dalla prima alla seconda transizione
1-2/06 Sudan 1956-2006: cinquant'anni di indipendenza
3-4/06 Trasformazioni democratiche in Africa
1/07 Il ritorno della memoria coloniale
Speciale 2007 Terra e risorse naturali in Africa. Quali diritti?
2/07 Narrative di migrazione, diaspore ed esili
3-4/07 Fondamentalismi nell'Africa del XXI secolo
1/08 Mondo arabo. Cittadini e welfare sociale
Speciale I 2008 Africa australe. Comunità rurali, sistemi di autorità e politiche di decentramento
Speciale II 2008 Decentralising Power and Resource Control in sub-Saharan Africa
2/08 La Cina in Africa
3-4/08 Donne e diritti sociali in Africa
Speciale I 2009 AIDS, povertà e democrazia in Africa

- 1-2/09 Africa in Europa: strategie e forme associative
Speciale II 2009 La povertà in Africa sub-sahariana: approcci e politiche
3-4/09 La schiavitù dalle colonie degli imperi alle trasmissioni postcoloniali
1/10 Il calcio in Sudafrica: identità, politica ed economia
Speciale 2010 Controllare la natura. Politiche di tutela ambientale in Africa sub-sahariana
2/10 Transnazionalismo dei saperi e ONG islamiche nell'Africa occidentale
3-4/10 La crisi afghana e il contesto regionale
1-2/11 Unione Europea e Africa
Speciale I 2011 Sviluppo rurale e riduzione della povertà in Etiopia
3-4/11 Cittadinanza e politiche dell'appartenenza in Africa sub-sahariana
Speciale II 2011 L'Africa sub-sahariana negli anni '70
1-2/12 Percorsi della democrazia in Africa
Speciale AIDS 2012 HIV/AIDS e comunità rurali in Africa australe: sudditi o cittadini?
3-4/12 Giovani in Africa. Prospettive antropologiche
1-2/13 Linee di conflitto: il mondo arabo in trasformazione
3-4/13 Fronti della guerra fredda in Africa sub-sahariana
1-2/14 Partiti islamisti e relazioni internazionali in Nord Africa e Medio Oriente
3/14 Il Rwanda a vent'anni dal genocidio
Speciale 2014 La questione della terra in Mozambico fra diritti delle comunità e investimenti
Speciale 2015 Rural Development and Poverty Reduction in Southern Africa: Experiences from Zambia and Malawi
1-2/15 Stato e società in Egitto e Tunisia: involuzioni ed evoluzioni
3/15 The New Harvest. Agrarian Policies and Rural Transformation in Southern Africa
1/16 I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto
2-3/16 Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati
1/17 Storie dell'Africa e fonti nell'era della "rivoluzione digitale"
2/17 Frontiere, confini e zone di frontiera nella regione MENA
3/17 International Solidarities and the Liberation of the Portuguese Colonies
1-2/18 L'Africa tra vecchie e nuove potenze
3/18 Libya in Transition: Human Mobility, International Conflict and State Building